

**Alessandro Gaudio**

Achille Campanile

*Urgentissime da evadere. Lettere 1922-1977*

a cura di Silvio Moretti e Angelo Cannatà

Torino

Nino Aragno

2010

ISBN 978-88-8419-425-1

Non è priva di fondamento la dichiarazione che Guido Almansi inserisce nell'*Introduzione* alla prima edizione Bur del romanzo di Achille Campanile *In campagna è un'altra cosa* e che lamenta, già nel 1984, il fatto che il prolifico umorista romano sia stato, tutto sommato, ignorato dalla critica accademica. Il silenzio sull'opera di Campanile è continuato anche nei quasi trenta anni che ci separano da quell'illuminato scritto di Almansi, con pochissime, ma non trascurabili, eccezioni. Nel quadro della variegata produzione di Campanile mancava chi si fosse preso cura delle sue numerose comunicazioni epistolari: *Urgentissime da evadere*, corposa raccolta della corrispondenza di Campanile, curata da Silvio Moretti e Angelo Cannatà, colma finalmente questa lacuna e non si tratta di un merito di poco conto. Il volume è opera di due appassionati cultori (ancora una volta esterni all'accademia) che per anni, spesso insieme a Gaetano Campanile, figlio dell'umorista, si sono occupati della sua vita e della sua produzione, anche mediante l'allestimento di alcune mostre documentarie (di una di queste, tenutasi a Napoli, si veda il catalogo, edito nel 2005 e intitolato *Umorista sarà lei: vita e opere di Achille Campanile*), di un ricco sito internet ([www.campanile.it](http://www.campanile.it)) e della pubblicazione di inediti (si veda, ad esempio, *Autoritratto*, curiosa commedia autobiografica scritta dall'umorista nel 1960 e ripubblicata sempre per i tipi di Aragno nel 2008, ma il 3 marzo 1984 anche su «Ridotto»).

L'antologia delle lettere spedite e ricevute da Campanile, che qui si recensisce, è suddivisa in sei sezioni (*I primi successi*, *La maturità e la "consacrazione" ufficiale*, *"Benigno" per raccontare se stesso*, *La famiglia*, *Che grande trovata da romanziere la morte* e *La riscoperta di un grande scrittore*), più quella iniziale intitolata *Le origini*, che raccoglie le due lettere che un Campanile giovanissimo inviò a suo padre (e che inaugurano una estesa serie di scambi epistolari tra i membri della famiglia, utilissima per chiarirne gli intimi legami) e la comunicazione spedita all'autore da Roberto Forges Davanzati, direttore della «Tribuna», quotidiano romano presso il quale il nostro, tra il 1917 e il '19, già lavorava come correttore di bozze. Ciascuna delle ripartizioni copre un decennio, tranne l'ultima che include le lettere scritte tra il 1971 e il 1977, anno della morte dello scrittore, e ognuna è introdotta da una citazione e da una nota biografica e storica che anticipa e riassume i temi principali e gli accadimenti cui si fa riferimento nel testo delle missive. Di ogni lettera si indica con chiarezza il mittente e il destinatario, la natura manoscritta o dattiloscritta, la data e, in maniera essenziale e, al netto di alcune negligenze, puntuale, qualche informazione aggiuntiva su fatti e persone citati. Chiudono il volume un *Quadro storico*, che propone la ricostruzione sintetica degli oltre cinquant'anni di letteratura, cinema e teatro vissuti dall'umorista romano, una bibliografia delle sue opere e l'elenco dei principali studi dedicati alla sua produzione che, inspiegabilmente, si ferma al 2005 e che, soprattutto in ragione di ciò, presenta qualche omissione.

Si tratta, tutto sommato, di un limite che non compromette l'impianto di un'antologia di grande interesse che si pone quale strumento essenziale per ricostruire la fitta trama di relazioni che collocarono Campanile all'interno (ma sempre al margine, dichiarava ancora Almansi) della cultura italiana del Novecento, come attesta l'elenco degli interlocutori che, già prima della metà degli anni Trenta, ebbero rapporti con lo scrittore. In questa sede basti citare quelli che, come Vincenzo Cardarelli, Ugo Ojetti, Valentino Bompiani, Curzio Malaparte, Anton Giulio Bragaglia, Emilio

Cecchi, Vittorio De Sica (che era cugino dell'umorista), Massimo Bontempelli e Cesare Zavattini ebbero contatti tutt'altro che saltuari con Campanile.

Una riflessione ulteriore merita lo stile epistolare di Campanile: in esso incuriosisce la distanza tra il rigore, la scrupolosità e il tono pignolo di molte delle lettere scritte da Campanile e la pronunciata vocazione umoristica ed eterologica riscontrabile in tutti i suoi scritti: ho scorso invano l'intero epistolario (selezionato, con qualche imprecisione, dai pur encomiabili Moretti e Cannatà) nella speranza di trovare il Campanile che meglio conosco, quello di *Ma che cos'è questo amore*, di *Manuale di conversazione* oppure quello delle *Tragedie in due battute*. Mi sono imbattuto, invece, in uno scrittore che cura meticolosamente i rapporti con gli editori e che segue la promozione e la distribuzione dei suoi lavori sin nelle librerie, risultando spesso pedante nell'insistere su una particolare esigenza, tipografica e no, o nel pretendere gli utili delle vendite. Campanile adotta costantemente il tono perentorio e il *ductus* piano e preciso che già caratterizzavano le prime missive, quelle degli anni Venti; si veda, ad esempio, il frammento tratto dalla lettera spedita al segretario dell'editore Enrico Dall'Oglio nel maggio del 1927: «Ho spedito le bozze. Con qualche piccolo spostamento nell'impaginazione, con qualche suddivisione di capitolo e con due brevi aggiunte, crescono, credo, una ventina di pagine. Sarà opportuno che io dia un'occhiata ai sedicesimi per evitare – non lo credo, ma non si sa mai – qualche brutta sorpresa. Perciò la prego di avvertirmi telegraficamente quando saremo pronti e io farò una corsa a Milano» (p. 49). Chiaro e telegrafico. Rispetto agli scritti letterari, permane la propensione per uno sviluppo elementare della frase che, lentamente, ma inesorabilmente, allestisce la trama del discorso e perviene alla precisazione del senso, quand'anche in letteratura esso ha quell'incongruenza che perde interamente nelle missive. Anche trenta anni dopo, ciò risulta ben visibile in una lettera inviata a Luchino Visconti: «Caro Visconti, mi riferisco alla telefonata che avemmo tempo fa a proposito del progetto d'un film sul mondo lirico, con protagonista il tenore Del Monaco. Il progetto interesserebbe anche l'editore Cappelli. Se a Lei interessa, si potrebbe fissare una riunione qui a Milano col Cappelli stesso. In questo caso La pregherei di dirmi quale data le farebbe comodo. Cordiali saluti» (p. 432). Insomma, nella corrispondenza, si ritrova intera la logica ferrea indispensabile all'umorista, senza però il minimo cedimento a quell'umorismo incongruo tanto caro a Campanile: di questa sfera dell'assurdo, in *Urgentissime da evadere*, è possibile apprezzare l'impalcatura, l'avvenimento positivo dal quale molte volte si è originato e correre, poi, a verificare nei romanzi, nelle commedie, negli articoli, nelle battute e nelle canzoni quello spunto che ha fatto di Campanile il più grande umorista del Novecento.